

DON RENZO GIRODO

(Almese 17/01/1931 – Rivoli 21/06/2005)

Lorenzo nasce a villa Merizzi di Almese da genitori trasferitisi da Rubiana (Borgata Bellacomba) per cercare lavoro dapprima in Francia e poi, prima della nascita di Renzo, in Italia ad Almese, come custodi di quella storica villa. Dopo tre mesi dalla nascita di Renzo la famiglia composta anche dal figlio maggiore Luciano (nato a Rubiana) si sposta nella vicina villa Tuina dove i genitori svolgono sempre la funzione di custodi. Qui successivamente nasceranno anche i fratelli Vittorio e Maria Luisa. Il padre di Renzo, Matteo Battista Romillo, elettricista (prima alla Sip e poi all'Enel) deve gestire quasi sempre da solo la manutenzione delle linee elettriche tra Almese ed il colle del Lys, oltre a proseguire nel suo lavoro di giardiniere del grande parco di villa Tuina. La madre Luigina, divenuta casalinga dopo un breve periodo di lavoro in fabbrica, si occupa della casa, dei figli e della piccola fattoria domestica. In questa villa Renzo trascorrerà la sua giovinezza in compagnia dei figli (Annamaria, Natalia, Giacomina, Luisa e Giorgio) dei signori genovesi Calcagno, che qui trascorrevano le loro vacanze estive. La signora Tecla Bonino vedova Calcagno sarà una pietra miliare per la sua formazione scolastica e religiosa.

Renzo frequenta le scuole elementari ad Almese per poi andare in seminario a Susa sotto la guida spirituale di mons. Spirito Rocci, parroco di Almese. Frequenterà poi filosofia e teologia e sarà ordinato sacerdote ad Almese e non in cattedrale a Susa come voleva tradizione, il 29/06/1956. I suoi primi compiti saranno quelli di viceparroco a Meana di Susa, Sant'Antonino e Sant'Ambrogio, poi parroco di Frassinere, borgata condovese che comprendeva anche le frazioni di Prarotto e Maffiotto, a quel tempo già del tutto spopolate. Per potersi muovere su quelle strade e per affrontare l'isolamento cui veniva condannato e che risultava deleterio per i giovani sacerdoti acquistò, novità assoluta per quei tempi e non senza sacrifici, una Citroen 2 cavalli, grazie anche alla vendita di un terreno situato nelle vigne di Rubiana, parte dell'eredità della mamma. Il 26 luglio 1964 viene trasferito, dietro sua richiesta a Celle dove si era liberata la parrocchia alla morte di don Celestino Vacchiotti pure lui di Almese. Nello stesso tempo è anche coadiutore della parrocchia di Villar Dora per un anno con don Caramello e don Viberti. Dopo il Concilio Vaticano II, sul finire degli anni '60, intraprese lavori di consolidamento della cripta di Celle, del nuovo altare e del restauro dei mobili e paramenti sacri, per il santuario posto in cima a Rocca Sella, per il culto di san Giovanni Vincenzo eremita a Celle e fondatore della Sacra di San Michele secondo tradizione.

A Frassinere prima e a Celle poi i genitori entrano a far parte della vita delle parrocchie con la loro presenza e il loro sostegno economico. Il padre morirà a Celle e la mamma a Novaretto, dove don Renzo si trasferirà per alcuni anni (dal 1979 al 1987) in quella comunità, senza perdere l'impegno per quella di Celle. Alcuni problemi di salute lo costringeranno poi a restare a Celle e a rinunciare a Novaretto. Priore di Celle, ma anche responsabile delle parrocchie di Favella, di Mompellato e del santuario della Bassa: impegni che cercò di svolgere fedelmente anche se gli costavano molto, soprattutto in inverno per il tragitto in auto da Celle. Fu responsabile in valle della Pastorale del lavoro e delle ACLI, grande amico di don Giuseppe Viglongo (cappellano presso la casa di riposo di Condove), di don Lodovico Ravasio (parroco di Favella), di don Francois di Chiomonte, di don Alotto della Sacra di San Michele e di tanti altri sacerdoti che in lui trovavano sintonia spirituale e umana.

Nella parrocchia di Celle con la proverbiale ospitalità di Luigina passavano anche vescovi, sacerdoti, missionari, suore e "anime in pena": da loro don Renzo riceveva una carica che lo aiutava ad affrontare i problemi e nello stesso tempo lui era di stimolo a tutti con la sua

semplicità. Durante l'estate la parrocchia montana ospitava conoscenti di Almese che necessitavano di un periodo di riposo e di pace e durante il periodo scolastico le porte della parrocchia si aprivano anche per le maestre della vicina scuola elementare. Durante il periodo di Celle frequenta, per qualche anno, in settimana la parrocchia di Santa Teresina a Torino come collaboratore. È proprio in questo periodo che la sua figura si accosta con forza e dedizione alle esperienze dei preti operai, vivendo in una piccola comunità. A Novaretto sono da ricordare i lavori per il tetto della chiesa, per il complesso campanario, per il restauro dell'organo. In tutte le parrocchie dove si è trovato don Renzo ha sempre cercato di creare una sintonia con il canto liturgico, affiancandosi di persone che accompagnassero le funzioni liturgiche e stimolando energie giovanili. Accompagna dei gruppi di giovani a Tamié e a Camaldoli, dove per qualche anno si ritira per gli esercizi spirituali. A Novaretto utilizza la grande casa canonica, precedentemente usata solo dal priore, per il catechismo dei bambini dando un forte segnale di apertura alla popolazione. Frequenta gli incontri ecumenici con i pastori della chiesa evangelica e ortodossa e collabora e sostiene la rivista "Dialogo in valle" con don Viglengo. In occasione del referendum sull'aborto, sul divorzio, con altri sacerdoti, fa sentire la sua voce critica per certe prese di posizione ufficiali della chiesa e anche in occasione del referendum sulle cellule staminali osteggiato dal cardinale Ruini, decide di andare a votare, cosa che gli risulterà impossibile perché già in coma all'ospedale di Rivoli.

Don Renzo è stato definito prete di montagna sia per la lunga permanenza sui mille metri, sia per l'aiuto e il sostegno dato alle genti che vivevano su un territorio povero di risorse e abbandonato dalle autorità civili e anche religiose. Basti pensare che a Celle, composta da varie borgate, lo spopolamento era arrivato al culmine. L'impegno di don Renzo per queste realtà si è via via allargato sino a portare alla creazione di una comunità ecclesiale e civile viva e vitale. Ne è un esempio la trasformazione della grande casa canonica in un accogliente centro montano per ragazzi ed adulti, con l'aiuto indispensabile di Lucilla Rosso, per anni amministratore del Comune di Caprie e suo braccio destro. Il suo atteggiamento curioso e la sua libertà di pensiero erano in grado di creare un legame speciale con la gente intorno a lui: non dimenticandosi mai di essere un ministro di Dio riusciva ad avvicinare alla parrocchia e alla Parola anche chi dapprima ne era diffidente. Da lui andarono a battezzare i figli coloro che non lo avrebbero forse mai fatto e anche giovani coppie di sposi per il matrimonio decisero di compiere questo passo importante sotto la sua guida.